

Denunciato Bousquet Mandò bambini nei campi nazisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI René Bousquet, ancora una volta gli avvocati della polizia del governo collaborazionista di Vichy, è stato denunciato dall'avvocato Kiarfeld (lo stesso che contribuì alla cattura di Klaus Barbie) per crimini contro l'umanità. Avrebbe firmato ordini che consentivano ai nazisti di mandare ad Auschwitz centinaia di bambini ebrei. Ma lo scopo di Kiarfeld è quello di «processare Vichy».

Bousquet prima della guerra, era stato prefetto e direttore di gabinetto ministeriale dopo la guerra aveva fatto il banchiere per la prestigiosa Indosteez, e presiedeva i consigli di amministrazione di numerose società. Ma fu anche uno dei capi indiscussi della polizia del regime di Vichy di cui ricoprì il ruolo di segretario generale. Ed è in quegli anni che fece annullare le numerose disposizioni legislative che escludevano dalle deportazioni i bambini minori di 12 o 15 anni a seconda dell'epoca e delle zone d'occupazione tedesca.

I gerarchi della milizia di Vichy hanno sempre affermato di aver ignorato le reali intenzioni dei nazisti vale a dire il disegno sistematico di sterminio degli ebrei. Hanno sostenuto di essersi adoperati per ragioni umanitarie affinché le famiglie deportate restassero unite. Invece sapevano benissimo, almeno a partire dal 42, che le decine di convogli riempiti con la loro alacrità collaborativa avevano per destinazione i campi di sterminio. Ma la linea di difesa aveva permesso ad alcuni di evitare l'imputazione di crimini contro l'umanità, quella per la quale Klaus Barbie è stato condannato all'ergastolo dal tribunale di Lione.

Lo spettro di Vichy però non giace murato in una cella con l'ufficiale delle Ss Ad

evocarlo ci hanno pensato, ancora una volta gli avvocati dell'Associazione figli dei deportati ebrei di Francia Serge Kiarfeld e Charlie Libman. I due legali hanno spinto denuncia per conto René Bousquet, per alcuni provvedimenti che egli prese alla fine dell'agosto 1942, e che gli consentirono di presentare ai nazisti un bilancio «nullo» di deportati ebrei. Fu così che qualche centinaio di bambini compì ad Auschwitz un viaggio senza ritorno.

La denuncia nasce dal dossier istruito contro Jean Le Guay che fu durante il regime di Vichy il delegato di Bousquet nelle zone occupate. La colpevolezza di Leguay (crimini contro l'umanità) è stata accertata dalla Procura della Repubblica di Parigi ma il collaborazionista è morto lo scorso luglio. L'azione penale si è dunque estinta. Ma il vivo e vegeto Bousquet aveva dichiarato davanti al giudice istruttore nell'85: «Per quanto riguarda le funzioni di Leguay, egli non aveva alcun potere di decisione. Doveva trasmettere le informazioni e gli ordini delle autorità Ss a me stesso». Riconni oggettivi e verificati hanno fatto dire all'avvocato Kiarfeld: «Dire Leguay è come dire Bousquet». Da qui l'azione penale con lo scopo di chiarire di celebrare finalmente quel processo che tenemmo ancora in molti cuori. Vichy sul banco degli accusati con tutte le sue complicità e connivenze.

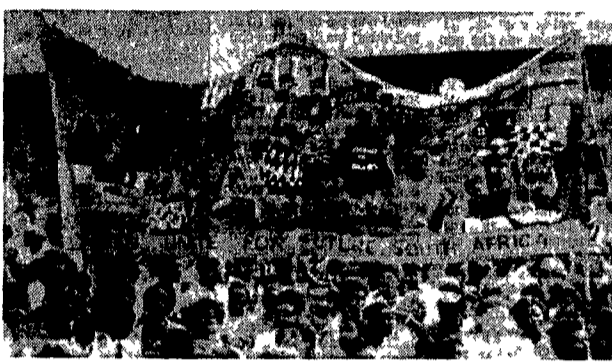
I grandi vecchi di Vichy oggi in attesa di giudizio sono tre: Maurice Papon che fu persino ministro nel dopoguerra accusato di aver contribuito a deportare 1690 ebrei, Paul Touvier, la «prima nera» protetta per decenni da ambienti cattolici e catturata nel maggio scorso e il René Bousquet.

Il più grande corteo degli ultimi anni è sfilato per le strade di Città del Capo

Quarantamila contro l'apartheid «Pace per il Sudafrica»

Quarantamila persone, ieri, ad una straordinaria manifestazione a Città del Capo. In testa al corteo insieme al Nobel per la pace Tutu e al reverendo Boesak, il sindaco della città, il bianco Gordon Oliver. La manifestazione autorizzata dal premier nazionalista De Klerk, che oggi verrà eletto presidente del Sudafrica. «Non ci fermeremo fino a che l'apartheid avrà vita», ha detto il reverendo Boesak.

CITTÀ DEL CAPO In due mila si sono concentrati nella cattedrale anglicana di S Giorgio hanno ascoltato le parole pacate dell'arcivescovo Desmond Tutu, poi si sono riversati sulle strade. Una manifestazione pacifica la prima senza incidenti dopo quattro anni di stato di emergenza, che a poco a poco si è trasformata in una vera e propria festa umana. Diecimila ventimila forse quarantamila tra neri, meticci e bianchi hanno in questo modo ricordato le vittime della brutale repressione del 6 settembre scorso, quando la polizia del regime razzista sparò in diverse città sulle centinaia di dimostranti che protestavano contro le elezioni dell'apartheid. In quella che fu una delle più tragiche giornate della lunga lotta del movimento antisegregazionista furono uccise 60 persone e ferite oltre cento. Il giorno che il ministro degli Interni Vlok ha sempre ammorso accusando il Nobel Tutu di esacerbare il numero delle vittime per fomentare altri disordini.



Il grande corteo antapartheid a Città del Capo

Un chiaro segnale politico a quegli elettori bianchi che nelle recenti elezioni hanno scelto di votare per il nuovo raggruppamento democratico. Il nuovo premier ha capito che non gli ha giovato e non gioverà al paese la perenne indecisione tra un graduale e non definito superamento dell'apartheid e la parità tra bianchi e neri. Dure le reazioni della destra conservatrice uscita rafforzata dal voto di settembre. «Un coltello è stato conficcato nella schiena dei sostenitori della legge e dell'ordine», ha dichiarato Moolman Mentz, ministro degli Interni del gabinetto ombra dei con-

servatori. Reazioni che non hanno scalfito lo straordinario significato della giornata di ieri. «Questa manifestazione dimostra che il governo non ha bisogno dello stato d'emergenza», ha detto il reverendo Boesak parlando nella sala del municipio davanti a duemila persone mentre altre decine di migliaia affollavano le strade circostanti. «Chiedo al presidente De Klerk di far cessare lo stato d'emergenza da domani come segnale della sua scontentezza», ha aggiunto Poi un impegno solenne: «Non ci fermeremo sino a che non avremo raggiunto il nostro scopo e la nostra libertà. Fino a che l'apartheid avrà vita e la nostra gente viene incarcerata senza processo fino a che la nostra gente non potrà votare per chi gli piace fino a che Nelson Mandela ed altri saranno in carcere». Un messaggio impegnativo che il movimento per i diritti civili del ne-conservatore a Frederik De Klerk che si trova di fronte ad un bivio: perpetuare l'apartheid e la repressione isolando ancora di più il suo paese dallo scenario internazionale, oppure costruire un nuovo sistema di relazioni razziali.



Il dirigente della Swapo Anton Lubowski, ucciso in Namibia

Ucciso leader della Swapo L'assassinio di Lubowski rende difficile la vigilia delle elezioni in Namibia

WINDHOEK (Namibia) L'assassinio di Anton Lubowski, l'unico dirigente bianco dell'organizzazione nazionale di colore Swapo ha fatto salire la tensione in Namibia a poche settimane dalle elezioni. L'autorevole giurista, che faceva da portavoce ufficiale dell'organizzazione è caduto davanti alla sua abitazione. Un killer gli si è avvicinato espandogli diversi colpi di pistola al capo per poi fuggire in macchina. L'attentato rivendicato dai «Lupi grigi», un gruppo razzista bianco che già in passato si era distinto per azioni terroristiche giunge in un momento particolare per la Namibia. Il paese dopo 74 anni di dominazione sudafricana ha ottenuto l'indipendenza lo scorso dicembre in virtù dell'accordo raggiunto tra Sudafrica, Angola e Cuba, e le elezioni per l'Assemblea Costituente del prossimo 6 novembre dovranno assicurare la transizione verso la piena autonomia. Intanto nel paese crescono le preoccupazioni

per la vita del leader dello Swapo, Sam Nujoma, che torna in patria dopo 34 anni di esilio. I «Lupi grigi», infatti, in una serie di telefonate hanno minacciato nuovi attentati contro i leader di colore e i loro sostenitori.

L'assassinio di Lubowski ha suscitato diverse proteste internazionali. Il Foreign Office ha espresso la riprovazione del governo britannico e l'augurio che «gli assassini vengano assicurati al più presto alla giustizia». Mentre la Commissione europea, nell'esprimere preoccupazione sulla regolarità delle elezioni, chiede che «le forze dell'ordine namibiane e le forze speciali dell'Onu presenti nel paese africano prendano misure appropriate per assicurare che il popolo sia adeguatamente protetto».

Dal canto suo la Rlg Inveria nel paese una squadra di 50 agenti della «Bgs», la polizia di frontiera, che controlleranno insieme ad altri 1000 agenti di vari paesi, il regolare svolgimento delle elezioni.

Polonia, primi difficili passi per risanare il paese

Jaruzelski sprona Mazowiecki: «Questo governo deve farcela»

«Questo governo deve funzionare» afferma il generale Jaruzelski nel ricevere, al Belvedere, Mazowiecki e i neoministri. «So di potere contare sulla sua collaborazione», ha replicato il premier. Anche il leader del Poup Rakowski ha espresso un giudizio positivo sul nuovo governo. Ora la Polonia si appresta ad affrontare tempi difficili nei quali centrale sarà il ruolo dei sindacati.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Dopo gli auguri e la piena fiducia espressi dal generale Jaruzelski al nuovo governo anche il primo segretario del partito comunista ha voluto confermare il pieno appoggio del Poup a Mazowiecki. Parlando alla tv ha detto che i comunisti sono entrati nel governo perché la sua linea è quella delle riforme e del rinnovamento. Intanto la Polonia si prepara ad affrontare i complessi nodi economici e in questo compito un ruolo essenziale ricoprono i sindacati. Signor Miodowicz il leader di Solidarnosc Lech Walesa ha lanciato un appello a tutti i lavoratori polacchi per una moratoria di sei mesi negli scioperi che lasci respirare il nuovo governo e gli consenta di avviare con maggiore serenità i propri progetti di riforma e il risanamento economico. Lei come presidente del altro grande sindacato nazionale, le Opzz, come reagirà? Risponderà una esortazione analoga oppure dirà ai lavoratori cose diverse? Alfred Miodowicz risponde con un toruoso e abile giro di parole: «Potrei anche farlo un appello del genere e lo farei con piacere perché nell'attuale situazione gli scioperi sono una catastrofe. Non usciamo tra di loro i lavoratori e conducono al peggioramento dello stato della nostra economia. Ma se rivolgersi anche a quell'esortazione non ne uscirebbe nulla perché i lavoratori non lo vogliono sentire i nostri appelli né di Walesa né miei. Dunque non lo farà. Giudica sbagliate eventuali agitazioni sindacali ma al tempo stesso le considera inevitabili. Sembrano quasi che tra lui e Walesa le parti si siano capovoltate. Pochi mesi fa non era infrequente udire dal numero uno di Solidarnosc ragionamenti imperniati sul rifiuto di promuovere agitazioni e astensioni dal lavoro ma anche sulla necessità di essere con i lavoratori qualora questi decidesse



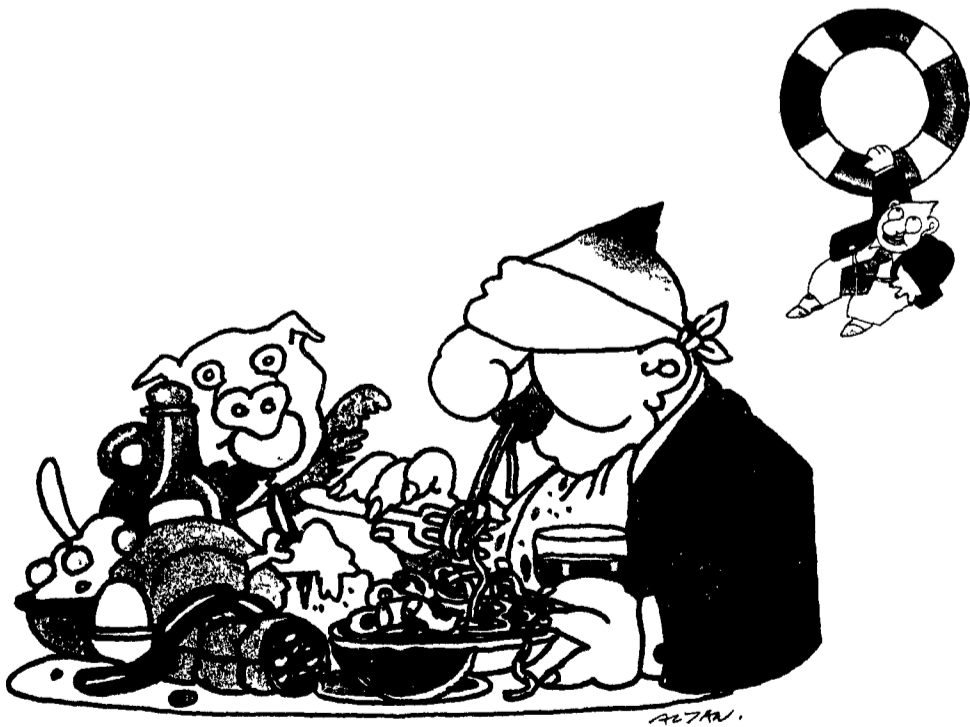
Il premier Tadeusz Mazowiecki

litare l'arduo compito del governo» a capo del quale «c'è un uomo di Solidarnosc cioè uno di noi che dà voce all'intera Polonia finora separata dal potere», sente il bisogno di ricordare che «il sindacato da me diretto pensa all'avvenire ma deve considerare anche le condizioni di vita presenti». E ancora più esplicitamente il portavoce di Solidarnosc Piotr Konopka chiarisce: «Il nuovo esecutivo non ha responsabilità per le condizioni del paese ereditate dalla passata gestione. Ma sarà responsabile del suo stato futuro».

Non sarà facile di fronte a una crisi economica così drammatica come quella polacca concludere il pieno sostegno al governo Mazowiecki con il mantenimento di un proprio autonomo ruolo di rappresentanza sindacale. Non sarà facile anche perché nel ventre stesso di Solidarnosc e non alle sue estremità epidemiche cova il dissenso: la polemica aperta. L'ultimo segnale lo hanno dato 200 di dirigenti e quadri riuniti in una città della Slesia per denunciare le presunte prevaricazioni dei vertici sul resto del sindacato. C'erano leader assai noti come Romuald Szeremietew e Seweryn Jaworski. Il primo ha attaccato Walesa perché «le decisioni vengono prese in luoghi chiusi e segreti» e per non avere ancora fissato la data del congresso di Solidarnosc in cui una nuova dirigenza dovrà essere eletta. Szeremietew ha addirittura detto tutto ciò come una sorta di «bolcevizzazione dell'opposizione». Jaworski da parte sua ha accusato Geremek e Kuron perché «le nostre radici affondano nel cristianesimo e nella lotta per l'indipendenza mentre loro sono sotto il flusso della sinistra laica e sono arrivati all'idea con i comunisti per creare un sistema politico che metta fuori campo i gruppi di matrice religiosa. Szeremietew è arrivato a sostenere che il governo Mazowiecki «mentre suscita speranza e non alle sue estremità epidemiche cova il dissenso la polemica aperta. L'ultimo segnale lo hanno dato 200 di dirigenti e quadri riuniti in una città della Slesia per denunciare le presunte prevaricazioni

SABATO 16 SETTEMBRE, GLI ALIMENTI: NE SAPRETE DI COTTE E DI CRUDE.

Quali alimenti mettere nella lista del pranzo e quali nella lista nera. Come capire se un pesce è davvero sano come un pesce. Tutta la verità sulle uova. Come scegliere il grasso e come conservare le vitamine. Tutto sulla buona e la cattiva tavola sul Salvagente di sabato prossimo.



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO